

Marta Russo, la famiglia chiede i danni all'università

I genitori della ragazza uccisa a «La Sapienza» nel '97: dovevano controllare di più Scattone e Ferraro

di Anna Tarquini / Roma

DIECI ANNI DOPO i genitori di Marta Russo ci hanno ripensato: «Non è possibile che quei due non venissero controllati. L'Università ha delle responsabilità sui suoi dipendenti ed ora deve pagare».

Risarcimento danni, questo chiedono il papà e la mamma

della ragazza assassinata il 9 maggio del 1997. Dopodomani saranno appunto dieci anni da quella morte assurda avvenuta nei viali della Sapienza. E i coniugi Russo stanno preparando una serie di iniziative per ricordare Marta; ma l'anniversario è anche l'occasione per rompere un silenzio molto lungo e puntare il dito contro chi secondo loro - non si curò abbastanza dell'incolumità degli studenti. «Ci sembrava giusto citare per danni l'Università - ha spiegato la mamma di Marta Aureliana Iacoboni Russo - perché riteniamo che l'Università doveva controlla-

re ed essere più vigile nei confronti di quei due (gli assistenti di giurisprudenza poi condannati), che pur non essendo strettamente dipendenti, comunque vi lavoravano all'interno. Non può l'Università non controllare che delle ammi- nistrative circolino liberamente». Una rabbia cui si aggiunge anche uno smacco. Alla domanda se in questi anni Scattone e Ferraro siano mai andati a trovarli risponde: «Se si sono fatti vivi con noi Scattone e Ferraro in questi anni? Non è a-

Assurdo che quei due circolassero armati
In tutti questi anni non si sono mai fatti vivi per incontrarci

noi che bisogna chiedere. Noi, comunque, non li abbiamo mai visti». Tutto è nelle mani dell'avvocato Petrucci che ha sempre seguito la famiglia Russo e che, per uno strano caso del destino, segue anche la famiglia di un'altra ragazza morta tragicamente, Vanessa Russo assassinata nella metropolitana di Roma da una giovane rumena che l'ha ferita con un ombrello. L'avvocato sta preparando l'istanza per la richiesta di risarcimento per danni morali di una morte av-

venuta senza un perché. «Da tempo ci sta lavorando e presto la causa sarà pronta - spiegano i Russo -. Ci sono gli estremi per potere chiedere un risarcimento danni a quanto ci ha spiegato il nostro avvocato».

E loro? I protagonisti della vicenda? Giovanni Scattone sta pensando di lasciare l'Italia per andare a trovare un lavoro all'estero che gli dia da vivere e non ha perso la speranza di «arrivare alla verità». Sta preparando il ricorso insieme a Sal-



I genitori di Marta Russo Foto Ansa

I processi

5 anni per Scattone 2 per Ferraro

Era il 9 maggio 1997: dopo l'omicidio scattano gli arresti: il professor Romano Bruno, Gabriella Alletto, la segretaria, i ricercatori Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro e l'uscierge Francesco Liparota. Nel '99 Scattone viene condannato a 7 anni per omicidio colposo, Ferraro a 4 per favoreggiamento. In appello Scattone è condannato a 8 anni per omicidio colposo, Ferraro a

6 per favoreggiamento e Liparota a 4 per lo stesso reato. Ma il 6 dicembre la prima sezione penale della Corte di Cassazione annulla tutto. La Corte d'assise d'appello infligge 6 anni per Scattone, 4 anni e 6 mesi per Ferraro e 2 anni per Liparota. Il 15 dicembre 2003 la Corte di Cassazione emette la sua sentenza: con la condanna a 5 anni e 4 mesi per Scattone, 2 anni e 3 mesi per Ferraro e annullamento per Liparota.

vatore Ferraro. Scattone ha fatto qualche supplenza nelle scuole. «Ma si è sempre trattato di periodi brevissimi, che durano al massimo quindici giorni - racconta -, e quindi sono praticamente un disoccupato. Non so nemmeno se continuerò con l'insegnamento, che è anche poco redditizio. Ho

I due assistenti di giurisprudenza stanno preparando le carte per la revisione del processo

anche cercato un'altra attività, ma fino ad ora senza risultato». Hanno ancora la carta della revisione del processo da giocare. «Ma per questo passeranno ancora anni. Non mi è ancora arrivato il provvedimento che conclude l'esecuzione della pena e che impedisce di preparare la revisione. Tempi tecnici che contribuiscono a rallentare il tutto». Contatti diretti con la famiglia di Marta Russo, ammette, sia lui che Salvatore Ferraro non ne hanno mai avuti. «Mi sarebbe piaciuto poterli incontrare - afferma - ma mi pare che la famiglia non sia interessata e penso che ormai la vicenda sia chiusa». Il 9 maggio si celebra l'anniversario dell'omicidio. In quella occa-

sione all'Università sarà cambiata la targa che ricorda la studentessa e ne verrà scoperta una nuova e ha poi realizzato un'aiuola ed ha chiesto alla famiglia che tipo di pianta preferiva. «Ho scelto una magnolia - ha spiegato la mamma di Marta - perché con i suoi fiori bianchi la ritengo molto indicata per una giovane». Ma non sarà l'unico appuntamento previsto per ricordare la giovane studentessa: il 26 maggio si svolgerà all'Auditorium della Musica la quarta edizione dell'iniziativa «1997/2007 una stella per Marta», un incontro di fioretto tra la squadra nazionale femminile italiana e quella ungherese. La schema, infatti, era lo sport preferito da Marta.

E il supermanager si rivende la Porsche aziendale...

Scandalo Cit: conti disastrosi, lavoratori senza stipendio e amministratori che mettono tutto in conto spese

di Massimo Franchi / Roma

Dal fallimento della Compagnia italiana turismo (Cit), un buco da 600 milioni di euro con migliaia di lavoratori senza anni di stipendio, denunciata da una scorsa puntata di Report, una figura si staglia al di sopra di tutte le altre. Si tratta di Arcangelo Taddeo. La sua storia si lega a quella del Cit nel 2003. Da semplice architetto e tecnico comunale di Carovigno, comune in provincia di Brindisi, diventa membro del consiglio di amministrazione. In base a quali meriti e competenze è difficile dirlo. Si può dire invece che il suo nome compare anche fra i componenti del comitato promotore della fondazione "Ideazione", molto vicina ad Alleanza Nazionale. Da quel momento la sua carriera è tanto folgorante quanto l'aumento dei debiti della società che da agenzia di viaggi delle Ferrovie dello Stato si stava trasformando in un buco nero, privatizzata con «l'aiuto» di Callisto Tanzi e poi di Ubaldo Livolsi, grande amico e socio di Silvio Berlusconi. Ed è nel 2003 che proprio Livolsi che cambia tutto

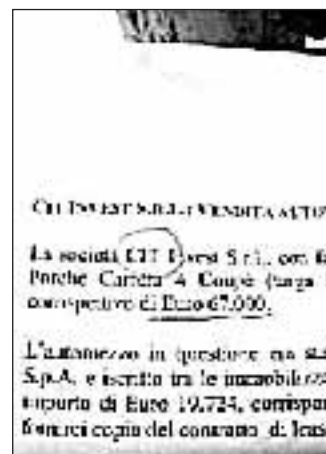
il Cda: Giovanni Natali è amministratore delegato e nel consiglio entrano Tarak ben Ammar, ex cda Mediaset, Salvatore Sciascia, ex direttore dei servizi fiscali Mediaset finito in carcere per aver pagato tangenti alla Guardia di finanza nei controlli su Telepiù, Jean Robert Reznik direttore di Accor e, appunto, Arcangelo Taddeo.

Ma le cose peggiorano e nel 2005, insieme a tutto il Consiglio di amministrazione, Taddeo il 25 maggio si dimette «per favorire il salvataggio dell'azienda». Ma un mese dopo lo stesso Taddeo diventa incredibilmente amministratore delegato della Cit. I debiti sono già pesanti - perdite a colpi di 5 milioni di euro al mese -, ma Taddeo ha il «merito» di farsi approvare il bilancio e di trovare nel governo uno sponsor per il salvataggio della Cit. Il ministero delle Attività produttive - titolare Antonio Marzano - il 13 dicembre 2005 emana il decreto di concessione degli aiuti al salvataggio, erogando una prima tranche di 10 milioni di euro. Ma i creditori sono alle porte e

il 7 febbraio 2006 il tribunale di Milano dichiara la società insolvente.

Taddeo intanto continua la sua «opera». Nell'inchiesta televisiva di Giovanna Bousier i dipendenti della Cit lo descrivono così. «C'è stato un periodo di gestione un po' strana - racconta un lavoratore -. Sembrava non più un gruppo ma un bene familiare, che veniva gestito da familiari». Mentre i lavoratori non vedevano lo stipendio da mesi (se non anni) Taddeo si presentava al lavoro in Porsche. Una Porsche comprata con i soldi dell'azienda. Non erano soldi suoi. L'auto poi è stata rivenduta per 67.000 euro, che però non sono finiti nelle casse della Cit. L'amministratore Taddeo con la carta di credito aziendale faceva

Dalla partecipazione statale alla privatizzazione, fino alla quotazione disastrosa in borsa



Il documento della Porsche aziendale

molte spese, elencate in questo documento riservato: tra il 2003 e il 2005 compra Bulgari, Intimissimi, la Cicogna, Lacoste.

Qui c'è scritto fornitori atipici. Per gioielli e orologi spende 306 mila euro: bracciale Salvini, 9.400 euro, centrotavola Buccellati 1.620 euro, conchiglie e foglie 7.200 euro. E poi ha comprato 25 orologi di marca: Frank Muller, 13.000 euro, Zenith con brillanti, 2.770 euro, in oro 15.500 euro e in oro Q.

P. 39.000 euro. Tutte spese fatte con le carte di credito intestate all'azienda.

Interpellato da Report, Taddeo ha risposto: «Vi chiedo scusa ma ritengo che vanno dati prima i chiarimenti nelle sedi opportune». Taddeo non è nuovo alla trasmissione. In una puntata del settembre 2003 che parlava del costo della politica, parlando di come la Cit gestiva l'agenzia viaggi del Parlamento, anticipava quello che poi ha fatto dopo. «Il deputato che viaggia per i suoi affari personali, può addebitare le spese allo Stato?», chiedeva l'intervistatore. «Nessuno può chiederlo al parlamento il motivo per cui si sposta...». «Per cui qualsiasi tipo di biglietto chieda voi glielo fate...». «Certo, certo», annuiva Taddeo.

L'inchiesta di «Report» e l'ennesimo viaggio negli sprechi Che nessuno paga tranne i cittadini

La Cit

Nata nel 1927 ora è commissariata

È un'agenzia statale, nata nel 1927 per occuparsi di turismo. In realtà è stata gestita nell'ottica di favorire le clientele ed è finita in passivo. Tanto che oggi i biglietti per i viaggi del senato sono venduti dalla Carlson Vagon lit, francese. Ma è una società, la Cit, che tutti i politici vogliono salvare. È stata privatizzata, in parte con un passaggio a Tanzi, il resto nel 1998, con la vendita a Gandolfi. Quotata in borsa nel 2002, attrae fondi dello Stato e delle banche ma i debiti non calano. Nel 2004 Consob ne impugna il bilancio, contestando una plusvalenza nella vendita di immobili da Cit a Progetto Italiano. Gli immobili valevano 60 milioni, a bilancio ne sono stati messi a 90. Nel 2006 arriva il commissariamento.

RIGNANO La difesa: i veri abusi nei video girati dai genitori

Il Comitato per la difesa degli accusati di Rignano Flaminio va all'attacco della Procura di Tivoli, rea, secondo l'atto d'accusa, di non accorgersi che nei video realizzati dai genitori ci sono dei veri abusi. Il vescovo di Civitavecchia sottolinea il dolore provocato alla comunità dalla vicenda, ma raccomanda di aspettare che la giustizia faccia il suo corso e di avere fiducia. Il sindaco sostiene che in paese c'è aria di attesa «per il mini-processo» che si svolgerà mercoledì prossimo davanti al tribunale del riesame. Le maestre ribadiscono l'innocenza delle tre colleghe indagate e sono certe che la verità, quella vera, alla fine, verrà fuori e giustizia sarà fatta. Il Comitato ha chiesto giustizia partendo da quanto letto sui giornali, che più volte hanno raccontato stralci dei video girati dai genitori dei bambini presunti abusati. «Siamo sconvolti, disgustati dalle scene riportate, come crediamo lo siano tutti gli italiani. Su quei video - ha sostenuto - c'è la prova filmata di abusi reali, compiuti in presa diretta dagli autori dei video».

Treviso, adesso Gentilini va alla guerra delle lanterne cinesi

Il vicesindaco leghista ordina la rimozione delle insegne dei negozi orientali: basta, questa è una città veneta e padana

di Maristella Iervasi

Il diritto di voto alle amministrative per i cittadini immigrati extrae previsto dal disegno di legge delega Amato-Ferrero e che di fatto manda al macero la Boss-Fini, ha fatto ricomparire sulla scena della persecuzione anti-straniero l'ex sindaco-sceriffo di Treviso, Giancarlo Gentilini, degradato oggi a vice-sindaco, infuriato per l'apertura delle urne ai migranti con almeno cinque anni di residenza in Italia, aveva parlato di «tsunami multietnico». E così ad «innescare» la prima onda di maremoto ci ha pensato lui. Con un'ordinanza comunale ha im-

posto la rimozione, entro dieci giorni, delle lanterne rosse dei locali cinesi.

Non solo: vuole anche «sopprimere» - come aveva tentato di fare con i cigni del fiume Sile, perché «non sono specie autoctona ma extracomunitaria» - anche tutti i simboli della Cina: leoni, dragoni e tutti gli altri arredi sistemati agli ingressi dei ristoranti orientali. E non è escluso che presto mandi a vigilare la guardia padana.

«La bellezza di Treviso - ha scritto Gentilini nell'ordinanza - non può essere offuscata. Troppe insegne orientali... Treviso è

una città veneta e padana!... Secondo il comune della Marca, praticamente tutti i decori installati dagli immigrati sono abusivi. Non possiedono le autorizzazioni amministrative previste dal regolamento edilizio e dalla disciplina per gli impianti pubblicitari. Così ecco l'«edit-

Nuovo capitolo della caccia xenofoba Quando se la prese con i cigni del Sele «immigrati» pure loro...

to» contro il rosso delle lanterne, tanto per cominciare.

Sarà il colore, il rosso, che a Gentilini ricorda il partito del ministro Paolo Ferrero. Sarà la rabbia della sua sempre inutile crociata anti-straniero (l'intimazione all'ora ministro dell'Interno Pisano a «pulire» il territorio «da queste etnie» che mettono in pericolo la sicurezza della gente o le panchine tolte di botto dalle stazioni perché sedevano anche gli immigrati). Fatto sta, che l'incontinente «sceriffo» è partito di brutto: «È tempo che questa gente - ha precisato - capisca che deve rispettare le regole, esattamente come i commercianti italiani. Non può fare

quello che vuole in casa nostra. I cinesi - conclude - espongono di tutto: ce n'è addirittura uno che ha fatto un'intera controffacciata in stile orientale...». Lo tsunami Gentilini è attivato. Ora bisognerà capire come andrà a finire. I commercianti cinesi dovranno presentare agli uffici competenti e alla commissione edilizia una regolare domanda di esposizione. E chissà cos'altro non s'inventi per brillare di luce padana i ristoranti della città e mettere così in riga quelli orientali. Perché per ora e per fortuna a Treviso la miccia contro gli imprenditori cinesi non ha prodotto la stessa rivolta di Milano.

ROMA Ragazzo gay aggredito in discoteca

Un giovane gay aggredito la notte scorsa da 4 ragazzi tra i 18 e 22 anni all'uscita di una discoteca gay. Il ragazzo ha riportato ferite e lividi al viso e al petto ed è stato soccorso da alcuni volontari di Arcigay ma non ha voluto essere accompagnato al pronto soccorso ospedaliero bensì a casa di amici in provincia di Latina, dove risiede, per paura di possibili risvolti negativi nella sua vita familiare. «Sono queste famiglie che non comprendono i propri figli che vedremo al Family Day», ha detto Fabrizio Marrazzo, presidente Arcigay Roma.

LUCERA Prende ostaggio una ragazza Arrestato

Panico a Lucera vicino Foggia dove un uomo armato di coltello era entrato in supermarket e, dopo aver ferito una donna, ne aveva sequestrata un'altra. È stato arrestato. Il giovane sequestratore che ha 32 anni è stato bloccato da un poliziotto e un carabinieri ed è stato condotto in caserma. Secondo quanto hanno riferito gli investigatori, appariva sconvolto soprattutto per alcune recenti difficoltà e delusioni sia in ambito lavorativo sia in quello sentimentale. La ragazza tenuta sotto sequestro è stata condotta nell'ospedale cittadino.